

# L'INTERFERENZA LINGUISTICA: APPUNTI TERMINOLOGICI

Luca Palombo<sup>1</sup>

## 1. L'INTERLINGUISTICA. UN APPROCCIO LESSICOGRAFICO

L'esteso ambito del contatto tra le lingue costituisce un campo di studi particolarmente prolifico sotto il profilo terminologico. Basti pensare al trasferimento di materiale lessicale da una lingua a un'altra o all'acquisizione di una struttura sintattica da parte della lingua ricevente. Si tratta tuttavia di un ambito non privo di ambiguità, che potremmo definire fisiologiche. Queste incertezze derivano, in buona sostanza, dalla molteplicità tipologica delle interferenze linguistiche, i cui esiti eterogenei richiedono un sistema terminologico piuttosto articolato.

È necessario innanzitutto distinguere il *contatto* dall'*interferenza*, che con Bombi (2020: XI) possiamo definire «esposizione virtuale e potenziale a un influsso interlinguistico» l'uno e l'effettivo «realizzarsi di questo incontro nell'atto linguistico individuale» l'altra. Tale complesso insieme di fenomeni linguistici rientra tradizionalmente nell'*interlinguistica*, termine che comprende diversi ambiti scientifici. In GRADIT (s.v.) essa è infatti definita come «branca della linguistica che studia i fenomeni connessi ai contatti tra lingue diverse, quali ibridismo, traduzione e creazione di lingue artificiali». La definizione non è pienamente soddisfacente, poiché riunisce almeno tre indirizzi di studi, che sembrerebbero accomunati dal fenomeno del contatto linguistico. Il confronto con le quattro accezioni registrate dal *Dizionario di linguistica* di Cardona (1988, s.v.) rende esplicito quanto in GRADIT è sintetizzato:

- a) Studio delle lingue artificiali e ausiliarie come l'esperanto o appunto l'interlingua di G. Peano [...] b) Per M. Wandruszka [...] una sorta di stilistica comparata che studia i mezzi espressivi delle lingue, per esempio confrontando più traduzioni di uno stesso testo. c) Per R. Gusmani lo studio delle condizioni in cui si determina il contatto tra lingue e degli effetti che ne risultano. d) Con richiamo all'accezione c), si può parlare di varianti ii. [= interlinguistiche], cioè tra lingue: "Sia nella fase dell'adozione che in quella della diffusione il mutamento si configura come una sostituzione di varianti, non importa se intralinguistiche o interlinguistiche" (R. Lazzeroni).

Infine, risulta utile un ulteriore riscontro con il *Lessico di linguistica* di Bußmann (2007, s.v.), in cui sono registrate tre accezioni:

- (1) Teoria e prassi della costruzione e della valutazione di lingue non naturali e delle loro condizioni d'uso con lo scopo di costruire grammatiche "ottimali" e lessici [...] (2) Accezione usata da Wandruszka [1971] come variante per linguistica contrastiva [...] (3) Settore della linguistica che studia i fenomeni del contatto tra le lingue, cfr. contatto linguistico. Il i. [= interlinguistica] termine *[sic]* fu coniato originariamente nel 1949 al VI congresso

<sup>1</sup> Università della Calabria.

internazionale dei linguistici [sic], a Parigi, in riferimento al termine di interlingua a sua volta coniato all'inizio del XX sec. dal matematico Peano, per designare lingue artificiali, non naturali, quali l'esperanto.

Si rileva dunque una certa stratificazione semantica del termine, dovuta agli impieghi occorsi in momenti diversi della storia della disciplina. Il primo di questi, secondo le fonti lessicografiche, sarebbe dunque un derivato di *interlingua*, da ricondurre alla teorizzazione del *latino sine flexione* del matematico italiano Giuseppe Peano risalente ai primi anni del Novecento. Nelle intenzioni di Peano era la creazione e la sistematizzazione di una lingua artificiale e sovranazionale da impiegare nei testi scientifici – perlomeno scritti –, che fosse utile a una più rapida ed efficace circolazione delle idee. Il termine *interlingua* è dunque da interpretare come un composto, o meglio come una parola macedonia, in cui *inter-* è riduzione dell'aggettivo *internazionale* e funge da modificatore nel composto. In GRADIT la parola è fatta risalire alla relazione tenuta da Peano nel 1911 durante il IV Congresso internazionale di filosofia. Nel testo, pubblicato nel 1912, il termine compare una sola volta nella nota conclusiva dell'intervento, in cui l'autore rimanda a un suo articolo pubblicato in *Discussione de Academia pro Interlingua*, vale a dire gli atti delle riunioni dell'accademia, che ne raccolgono gli interventi e le discussioni (Peano, 1912: 348). Il termine è dunque un riferimento alla denominazione dell'accademia di cui Peano era direttore dal 1908<sup>2</sup>, mentre nello stesso intervento non compare mai come sinonimo di *latino sine flexione*. In GDLI invece il sostantivo non presenta storicizzazione; tuttavia nella definizione del lemma si legge «Lingua artificiale basata sull'uso del latino semplificato sopprimendone la flessione e le variazioni sintattiche (e fu proposta dal matematico G. Peano nel 1903)» (GDLI, s.v. *interlingua*<sup>2</sup>). Al 1903 infatti risale il contributo del matematico italiano *De latino sine flexione – lingua auxiliare internationale*, in cui egli illustrò per la prima volta la sua teoria linguistica, che tuttavia non definì ancora *interlingua*. È probabile, dunque, che l'introduzione del termine in questione risalga a un momento intermedio tra il 1903 e il 1912, vale a dire quello in cui Peano assunse la direzione dell'Akademi Internasional de Lingu Universal, il cui nome fu mutato in Academia pro Interlingua, denominazione sintetica rispetto sia a *latino sine flexione*, sia a *lingua auxiliare internationale*. Si può quantomeno rilevare che la semantica del composto risulta poco trasparente, in particolare a causa della sovrapposizione con il prefisso *inter-*, comunemente impiegato (in italiano, come già in latino) con il significato di 'tra', per esprimere ad esempio l'idea della relazione o del collegamento che intercorre tra più elementi o per rendere la sfera semantica della spazialità: si pensi ad esempio all'aggettivo *intervonsonantivo*, cioè 'che si trova tra due consonanti' (cfr. GRADIT, s.v. *inter-*).

Il secondo significato di *interlinguistica* è ricondotto dai repertori lessicografici a Mario Wandruszka, che nel 1971 pubblicò il saggio *Interlinguistik*, comparso successivamente in traduzione italiana nel 1974, in cui il linguista austriaco descrisse gli elementi di una nuova branca della disciplina, una «linguistica del plurilinguismo, dell'ibridismo e delle lingue miste, della traduzione e del confronto di traduzioni» (Wandruszka-Paccagnella, 1974: 12) in cui al centro era la comparazione tra sistemi linguistici e si configurava, dunque come una «nuova linguistica comparativa» (*ibidem*). È evidente come all'*interlinguistica* proposta da Wandruszka fosse sotteso un paradigma teorico ben preciso, che nulla aveva in comune con l'*interlingua* di Peano. I due termini inoltre non coincidono morfologicamente, ma solo grafematicamente: il termine introdotto da Wandruszka è un

<sup>2</sup> Nello stesso anno l'accademia aveva assunto il nome di *Academia pro Interlingua*, mentre precedentemente aveva avuto i nomi di *Kadem berünnetik volapüka* (dal 1887, anno della sua fondazione, al 1898) e *Akademi Internasional de Lingu Universal* (dal 1898 al 1908). Fin dalla sua fondazione l'organizzazione si interessò allo studio di lingue artificiali e alla loro diffusione in ambito sovranazionale quali *volapük*, *Idiom Neutral* e infine il *latino sine flexione* di Peano.

derivato di *lingistica* con il prefisso *inter-*, che tecnicizza il sostantivo attraverso la sfera semantica del confronto, ed è dunque sinonimo di *lingistica contrastiva*.

L'ultimo significato del termine è da ricondurre invece all'attività e alle ricerche di Roberto Gusmani, che lo risemantizzò ulteriormente, declinandolo nell'orizzonte dell'interferenza linguistica. L'interlinguistica, secondo questa accezione, è sostanzialmente quel «settore delle discipline linguistiche che ha come oggetto i fenomeni del contatto e delle conseguenti interferenze tra sistemi e/o varietà di uno stesso sistema» (Mancini, 1992: 748). Questo particolare ambito di studio divenne, a partire proprio dai numerosi lavori di Gusmani, nucleo tematico centrale per la scuola linguistica udinese (Bombi, 2020: XI), che si dimostrò negli anni (e si dimostra tutt'ora) non solo molto attiva, ma soprattutto particolarmente prolifico sotto il profilo terminologico<sup>3</sup>.

Leggendo nuovamente la definizione di *interlinguistica* in GRADIT alla luce di questa breve ricostruzione, è possibile individuare le tre declinazioni euristiche del termine: «ibridismo» e «traduzione» sono da ricondurre all'interlinguistica di Wandruszka, la locuzione «creazioni di lingue artificiali» al concetto di *interlingua* del primo Novecento e i «fenomeni connessi ai contatti tra lingue diverse» all'ampio spettro dell'interferenza linguistica gusmaniana. Bisogna rilevare, infine, che secondo la definizione del GRADIT («branca della linguistica che studia i fenomeni connessi ai contatti tra lingue diverse, quali ibridismo, traduzione e creazione di lingue artificiali») l'*ibridismo*, la *traduzione* e la *creazione di lingue artificiali* sarebbero manifestazioni del *contatto tra lingue diverse*, mentre, come si è visto, si tratta di fenomeni non necessariamente convergenti, da ricondurre inoltre a basi lessicali diverse.

## 2. IL LESSICO DELL'INTERFERENZA LINGUISTICA: IL PRESTITO

Le principali sfere lessicali relative all'interferenza gravitano intorno a due fenomeni linguistici, il *prestito* e il *calco*. In GRADIT entrambi i termini presentano l'accezione linguistica e la relativa etichetta specialistica. Il prestito è definito come «fenomeno per cui una lingua trae da un'altra lingua un elemento, di solito un vocabolo, più o meno adattandolo al suo sistema fonologico e morfologico», mentre il calco come «forma di influenza di una lingua su un'altra, consistente nell'introduzione o nell'ampliamento del significato di una parola o di una locuzione di una lingua secondo un modello corrispondente di un'altra, e il risultato di tale processo; riproduzione di una struttura sintattica in una lingua per imitazione di un'altra lingua». Secondo tali definizioni, i due termini esprimono fenomeni di acquisizione lessicale, morfologica e sintattica da parte di una lingua ricevente. La differenza sarebbe dunque da rintracciare nella tipologia di acquisizione che può verificarsi: il prestito è un processo di acquisizione esclusivamente lessicale, secondo cui la lingua ricevente mutua da un'altra lingua sia il referente – adattandolo o meno – sia il significato. Nel fenomeno del calco, d'altra parte, avrebbe

<sup>3</sup> Può essere utile, infine, un confronto con le definizioni di *interlinguistics* e *interlanguage* registrate in OED. La prima voce ha una sola accezione, che fa riferimento allo studio del rapporto tra due linguaggi e alla creazione di lingue artificiali, ed è datata al 1931 («The study of the relationship of two or more languages, e.g. for the purpose of devising an interlanguage»). Il significato è dunque affine a quello di 'lingua internazionale' di ambito italiano, tuttavia nella nota etimologica la parola è ricondotta al prefisso latino *inter-* ('performed or subsisting between things or persons, esp. between each other, mutual, reciprocal'), e non alla riduzione di *international*, come invece ci si aspetterebbe. Allo stesso modo, la prima accezione di *language* è relativa alle lingue artificiali («An artificial auxiliary language») ed è datata al 1927. A questa è stata aggiunta – nel 1993 – un'ulteriore accezione, la cui prima attestazione risale al 1969 ed è orientata verso la linguistica acquisizionale: «A linguistic system typically developed by a student before acquiring fluency in a foreign language, and containing elements of both his or her native tongue and of the target language» (s.v. *interlanguage*).

centralità un particolare aspetto semantico della *lingua modello*, che viene riproposto nella *lingua replica* o attraverso l'estensione semantica di un termine già esistente, o attraverso l'introduzione di una nuova parola o di una locuzione. È utile inoltre ricordare che in italiano, a differenza di quanto occorso in altre lingue, il termine *prestito* copre l'intera area semantica del processo di interferenza linguistica, poiché è comunemente impiegato per indicare sia il processo stesso sia il suo risultato<sup>4</sup>.

La complessa realtà del contatto linguistico e le sue manifestazioni hanno reso necessaria una sistematizzazione rigorosa della terminologia specifica, come è possibile rilevare in parte dallo stesso repertorio lessicografico. A partire da *prestito*, infatti, il GRADIT registra alcune locuzioni, quali *prestito di lusso*<sup>5</sup>, *prestito di necessità*<sup>6</sup>, *prestito fonetico*<sup>7</sup>, *prestito lessicale*<sup>8</sup>, *prestito morfologico*<sup>9</sup>, *prestito sintattico*<sup>10</sup>. Mentre tra le polirematiche relative al fenomeno del calco si rilevano *calco lessicale*<sup>11</sup>, *calco semantico*<sup>12</sup> e *calco sintattico*<sup>13</sup>.

L'introduzione della coppia *prestito di necessità* e *di lusso*, come ricorda Vincenzo Orioles (1985: 146-147) si deve a Bezzola (1925), il quale la mutuò da Ernst Tappolet (1913: 54-58), che nel suo *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der französischen Schweiz* coniò i tecnicismi *Bedürfnislehnwort* e *Luxuslehnwort* per distinguere i forestierismi entrati in una lingua che non presentano un corrispettivo in quella stessa lingua, da quelli che invece si affiancano, o sostituiscono, referenti indigeni già esistenti. Tale polarizzazione, sebbene ebbe notevole fortuna presso gli studi italiani di linguistica del Novecento, risulta ormai poco accreditata poiché «non regge dal punto di vista scientifico, perché da un lato tutto può essere denominato attraverso meccanismi interni di formazione delle parole, dall'altro le parole straniere possono avere connotazioni diverse dalle corrispondenti voci italiane» (D'Achille, 2019: 61); non è più proposta, infatti, dai manuali di linguistica più recenti. Un particolare e molto discusso tipo di prestito è quello morfologico, fenomeno per cui una lingua può acquisire un morfema da un'altra lingua. Il ventaglio terminologico è diversificato e le alternative possibili non sono neutre, ma dipendono dal paradigma teorico sotteso. Il tipo *prestito morfologico* circolò già nei primi decenni del Novecento, come testimoniato dall'intervento di Migliorini (1931) *Discontinuità e prestito morfologico* sul periodico *Studj Romanzi* e documentato in tutto il secolo. Accanto a questa si colloca la locuzione *prestito di morfema*, introdotta presumibilmente da Roberto Gusmani in un intervento del 1976<sup>14</sup>. In quella sede il linguista italiano si occupò di problematizzare la reale consistenza del fenomeno, ricordando che

alla radice di un prestito lessicale, di locuzione e così via c'è un fenomeno di interferenza che ha avuto per oggetto lo stesso elemento linguistico, inserito

<sup>4</sup> Nella tradizione linguistica tedesca e in inglese, ad esempio, si sono affermati termini diversi per indicare i due campi semantici. Per il processo di adozione si hanno infatti il ted. *Entlehnung* e l'ingl. *borrowing*, mentre per la singola unità lessicale rispettivamente *Lehnwort* e *loanword* (Orioles, 2002: 163).

<sup>5</sup> «Fenomeno per cui una lingua assume da un'altra un'unità lessicale, in virtù del prestigio culturale del paese o della lingua di provenienza, sostituendola a una precedente forma indigena» (s.v.).

<sup>6</sup> «Fenomeno per cui una lingua adotta da un'altra lingua una parola per esprimere una nozione nuova, prima non lessicalizzata» (s.v.).

<sup>7</sup> «Fenomeno per cui una lingua assume da un'altra un fonema» (s.v.).

<sup>8</sup> «Fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua un'unità lessicale, nella sua forma originaria oppure con adattamenti fonologici e morfologici» (s.v.).

<sup>9</sup> «Fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua un morfema» (s.v.).

<sup>10</sup> «Fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua una struttura sintattica» (s.v.).

<sup>11</sup> «Processo e risultato del calco di un vocabolo di un'altra lingua» (s.v.).

<sup>12</sup> «Calco, spec. lessicale» (s.v.).

<sup>13</sup> «Processo e risultato del calco di una struttura sintattica di un'altra lingua» (s.v.).

<sup>14</sup> Si tratta dell'intervento intitolato *Considerazioni sul «prestito» di morfemi*, apparso nel 1976 sulla rivista *Lingua e stile* e in seguito riproposto nella sua celebre raccolta *Saggi sull'interferenza linguistica* (Gusmani, 1986: 137-164).

occasionalmente in un messaggio redatto in un codice differente, mentre non si ha lo stesso rapporto di corrispondenza tra il prestito di morfema e il fenomeno che ne è stato l'antefatto. Infatti l'interferenza riguarda sempre delle unità significative (lessemi, locuzioni, al limite un'intera frase), non delle semplici unità funzionali, come i fonemi e i morfemi, che esplicano il loro “valore” solo in quanto si integrano in un'unità superiore, cioè in un'unità di significato [...]. Nell'atto linguistico individuale, in cui soltanto si concreta l'eventuale interferenza [...] i morfemi si presentano non nel loro isolamento paradigmatico, nella loro astratta funzionalità – in cui peraltro consiste la stessa individualità di questi elementi –, bensì come parti costitutive di una più complessa realtà, la parola appunto, che sola è dotata di autonomia e individualità sufficienti per essere utilizzata come “segno” dal parlante nel proprio messaggio. Codesti “segni” potranno essere attinti anche ad un codice diverso da quello consueto per il parlante, per il quale sarebbe invece innaturale isolare come modelli a sé stanti le unità di ordine inferiore (Gusmani, 1986: 139).

Il *prestito di morfema* si configura dunque come un prestito di secondo grado, poiché «non è conseguenza di un rapporto mimetico diretto, che abbia cioè per esclusivo oggetto il morfema stesso, ma presuppone una serie d'interferenze da parte della lingua A che mettono in condizione il parlante di enucleare un certo formante e di farne un elemento funzionale della lingua B» (ivi: 140). Su tali presupposti Gusmani propose l'introduzione del termine *induzione*, per designare proprio la secondarietà del fenomeno, e propose parimenti la locuzione *morfemi indotti*, anziché imprestati (*ibidem*).

I repertori settoriali non sempre offrono una trattazione esaustiva dell'intero ventaglio terminologico, né sono sempre concordi sulla sua classificazione. Nell'edizione italiana del *Lexikon* di Bußmann (2007, s.v. *interferenza*), con riferimento alla situazione nostrana, si segnala ad esempio che

I diversi tentativi di classificare l'i. [= interferenza] secondo le sue manifestazioni nella lingua replica [...] o da un punto di vista semantico e di formazione di parola [...] hanno portato ad una terminologia non sempre chiara e lineare, fatto che risale non ultimo anche alla [sic] molteplici sovrapposizioni di diversi punti di vista nella formazione dei fenomeni stessi»<sup>15</sup>.

Tale ambiguità terminologica può essere ricondotta a diversi fattori, alcuni dei quali dipendono dalla tendenza alla ricchezza lessicale tipica della terminologia linguistica, altri, come ricordato da Vincenzo Orioles, dall'incessante «rimodellamento metalinguistico, che rappresenta un passaggio obbligato di ogni ‘rivoluzione scientifica’» (Orioles 2002: 161). Per verificare la stratificazione semantica e lessicale della terminologia dell'interferenza, può essere utile confrontare i principali repertori lessicografici: secondo Dubois si verifica un *prestito* «quando una parlata A usa e finisce con l'acquisire un'unità o un tratto linguistico che precedentemente esisteva in una parlata B e che non era posseduto da A» (Dubois, 1979, s.v. *prestito*), e nella stessa definizione non si fa esplicito riferimento a categorie o a condizioni particolari entro cui si verifica il prestito. In Cardona lo stesso fenomeno è definito come «*a*) Termine metaforico (cfr. ted. *Entlehnung*, ingl. *borrowing*, r. *zaimstvoranija*) per indicare la cessione di un elemento da una lingua all'altra» e «*b*) Il termine ceduto (cfr. fr. *emprunt*, ingl. *loanword*, ted. *Lehnwort*, sp. *préstamo*»). Alle due

<sup>15</sup> Anche nell'edizione tedesca, d'altra parte, è presente un rapido accenno alla situazione terminologica estremamente confusa, per la quale il dizionario rimanda a un lavoro di Eckhard Rattunde (1977): *Zur Klärung der äußerst verworrenen terminologischen Lage vgl. Rattunde 1977* (cfr. Bußmann, 2008, s.v. *Interferenz*).

definizioni si aggiunge la distinzione tra *prestito di necessità* «nei casi in cui nella lingua vengono introdotti contemporaneamente sia un significato che un significante prima sconosciuti» e *prestito di lusso* «nei casi in cui per referenti già noti si adotta un segno estraneo (in genere da una lingua di maggior prestigio), di cui interessano proprio le connotazioni di estraneità» (Cardona, 1988, s.v. *prestito*), locuzioni ricondotte a buona ragione al tedesco. Nel *Dizionario* di Beccaria, invece, il lemma *prestito* rimanda alle voci *adattamento* e *forestierismo*: nella prima, firmata da Tullio Telmon, si definisce il fenomeno dell’adattamento come

uno degli aspetti del prestito linguistico, e più precisamente il caso in cui la lingua ricevente modifica le unità linguistiche (fonemi, morfemi) della parola, per acconciarle al proprio sistema fonologico e morfologico. Questo tipo di prestito [...] è chiamato anche “prestito adeguato” o “integrato”, e si distingue da quello semplicemente “acclimatato”, in cui il materiale sonoro non viene modificato, nella lingua ricevente, se non per ciò che riguarda le interferenze inconsapevoli di intonazione o (se il termine è mutuato per il tramite della lingua scritta) per ciò che riguarda una lettura condizionata dalle abitudini grafiche della lingua che riceve (Beccaria, 2004, s.v. *adattamento*).

Nella seconda voce, a firma di Claudio Marazzini, il termine *forestierismo* è considerato l’iperonimo tanto di *prestito* quanto di *calco*:

Parola straniera, utilizzata in una lingua diversa da quella di origine. In questo caso si parla in genere di *prestito* [...]. Quanto alla classificazione scientifica del f.[*forestierismo*], essa comprende i prestiti e i calchi, con tutti i sottotipi che sono identificabili all’interno di queste due categorie» (Beccaria, 2004, s.v. *forestierismo*).

La voce *prestito* più complessa e analitica è quella registrata dal *Lessico* di Bußmann, in cui, dopo la descrizione generale del fenomeno, sono introdotte alcune categorie specifiche di prestito, quali *prestito diretto*, *prestito a distanza* o *indiretto*, *prestito mediato*, *prestito di ritorno*, e ancora il *prestito falso*, *acclimatato* e *integrato*. Nell’ambito del *prestito morfologico*, inoltre, la stessa voce rimanda al lemma *induzione di morfemi*, che riprende la lezione gusmaniana<sup>16</sup>. Esiste dunque qualche oscillazione terminologica, come nel caso dei prestiti *adeguati* o *integrati*, che indicano sostanzialmente lo stesso fenomeno, accanto ai quali è possibile aggiungere anche la forma *prestito adattato* (e il suo contrario *non adattato*). Una sintesi piuttosto chiara della terminologia e dei fenomeni legati all’interferenza proviene ancora da Bußmann, in cui è presente un diagramma ad albero (ivi: 96) modellato presumibilmente su quello presente nell’edizione tedesca (vedi n. 16), ma che si riferisce al comparto lessicale italiano. Secondo tale classificazione, a partire dai *forestierismi* si diramano i *prestiti lessicali* e i *calchi*. I prestiti si suddividono ulteriormente in *prestiti non*

<sup>16</sup> Compulsando ancora l’edizione tedesca si può notare come la voce *Lehnwort* non presenti la stessa ricchezza terminologica di quella italiana. Sotto tale voce, infatti, si accenna solo alla distinzione tra «lexicalischem und semantischen Entlehnungen» (Bußmann, 2008, s.v.) ‘prestiti lessicali e semantic’, con un rimando al lemma *Lehnprägung*, corrispettivo tedesco dell’italiano *calco*. È possibile tuttavia dedurre alcuni dati interessanti alla voce *Entlehnung*, in cui è riportato uno schema esemplificativo dei diversi fenomeni di interferenza, suddivisi in due grandi sezioni: *Lehnwort (lexikalische Entlehnung)* ‘prestito lessicale’ e *Lehnprägung (semantische Entlehnung)* ‘prestito semantico’. Il prestito lessicale comprende a sua volta due fenomeni, *Fremdwort (nicht assimiliert)* ‘prestito non assimilato’ e *Lehnwort (assimiliert)* ‘prestito assimilato’. Il prestito semantico (*Lehnprägung*) è invece più ramificato e prevede in prima istanza i fenomeni di *Lehnbildung* e *Lehnbedeutung*. A partire da *Lehnbildung* si diramano inoltre *Lehnformung (formal abhängig)* e *Lehnschöpfung (formal unabhängig)*. Cfr. Bußmann (2008: 165).

*assimilati* – denominati anche *forestierismi crudi* – e i *prestiti assimilati*, questi ultimi ripartiti in *prestiti acclimatati* e *prestiti integrati*.

La distinzione tra questi ultimi è centrale negli studi di Roberto Gusmani, che già nel 1973 si servì dei termini *acclimatamento* e *integrazione* con l'intenzione di distinguere i diversi gradi dell'integrazione dei prestiti e di aggirare una terminologia, come quella tedesca, ritenuta non pienamente soddisfacente:

Anziché proseguire nel tentativo probabilmente inutile di stabilire differenziazioni nette tra i vari gradi d'acquisizione dei prestiti, sembra dunque più vantaggioso distinguere tra la vera e propria integrazione, che abbiamo sopra definito come l'influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle sue strutture fonematiche, morfologiche ecc., e il semplice acclimatamento, che è un fatto che riguarda unicamente la sfera lessicale, può non comportare alcuna sensibile alterazione ed è solo indirettamente apprezzabile attraverso l'impiego che i parlanti fanno del prestito (Gusmani, 1973: 23).

Se l'integrazione consiste dunque in un adattamento fono-morfologico del forestierismo (come l'it. *lanzichenocco* dal ted. *Landsknecht*), l'acclimatamento è invece un fenomeno più sfumato e circostanziale, poiché è dato «non dagli aspetti formali, bensì dall'uso che ne fa il parlante: quanto più egli si familiarizza col neologismo, tanto più quest'ultimo risulterà acclimatato» (*ibidem*). Inoltre il totale acclimatamento dei termini si manifesterebbe attraverso sia la varietà dei derivati ottenuti dai prestiti (come *bar* > *barista*, *sport* > *sportivo*), sia la generalizzazione del loro impiego (ivi: 24)<sup>17</sup>. Tale distinzione fu accolta già nel lessico di Cardona (1988), in cui sono registrati il sostantivo *acclimatamento*: «processo di assimilazione (con aumento di frequenza d'uso ecc.) di un prestito senza però che si abbia completa integrazione fonetica e grafica» e l'aggettivo *integrato*: «*b*) un prestito si dice i.[ntegrato] quando è completamente adattato alle regole fonologiche e semmai grafiche». Compare anche alla voce *prestito* del dizionario di Casadei (2011. s.v.), in cui si legge che

I prestiti si distinguono inoltre per il grado d'integrazione nella lingua d'arrivo: se la parola ha subito modifiche fonologiche e morfologiche per adattarsi alla lingua d'arrivo, il prestito è detto assimilato, adattato o integrato (come *bistecca* dall'inglese *beefsteak*); si parla invece di prestito non assimilato se la parola è presa nella forma originaria, come *leader* o *software* (in realtà in questi casi c'è qualche adattamento nella pronuncia: si parla allora di prestito acclimatato).

La definizione del secondo fenomeno sembra tuttavia divergere rispetto alla lezione gusmaniana, in quanto il prestito *acclimatato* è ascritto alla categoria dei prestiti *non assimilati* e le condizioni per cui un prestito è definibile *acclimatato* sarebbero da rintracciare in un parziale adattamento della pronuncia di un termine<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Non c'è dubbio che alcuni prestiti siano più acclimatati di altri, tuttavia stabilire con assoluta certezza la categoria di appartenenza di una parola, tra *prestito acclimatato* e *prestito non assimilato* (o *crudo*) non è operazione agevole. Un esempio è nel diagramma, già menzionato, presente nel lessico di Bußmann, in cui tra i prestiti acclimatati sono menzionati *bar* e *scanner*, da cui *barista* e *scannerizzare*, mentre ai prestiti non assimilati apparterrebbero *sputnik* e *flirt*. Si può senz'altro affermare che il primo dei due termini sia un forestierismo crudo, poiché il suo impiego è circoscritto a un ambito scientifico (pur con alcune ricadute nella cultura di massa alla fine del Novecento), mentre *flirt* potrebbe rientrare nei prestiti acclimatati, sia in virtù del largo impiego nell'uso comune, ma soprattutto in virtù dei derivati possibili e ben attestati, come *flirtare*, di cui già si discuteva sulle pagine di *Lingua Nostra* alla metà del Novecento (cfr. Minicucci, 1948).

<sup>18</sup> Particolarmente interessante è inoltre la distinzione – postulata nella stessa voce – tra *forestierismo* ed *esotismo*, secondo cui si impiegherebbe il primo termine se la parola in prestito proviene da lingue più vicine

È necessario arricchire il ventaglio terminologico relativo al prestito con alcune altre locuzioni, vale a dire quelle relative ai *prestiti ripetuti*, *apparenti* e *camuffati*, che appartengono ancora all'apparato teorico e tassonomico di Gusmani e che non sono ben rappresentate in ambito lessicografico. Già nel 1973 Gusmani introdusse l'idea di *prestito ripetuto*<sup>19</sup>, denominazione riservata «a quei casi [...] in cui il prestito successivo prescinde totalmente da quello avvenuto in precedenza e anzi è reso possibile proprio dal fatto che il parlante ha perso coscienza di una qualsiasi relazione tra il termine di più antica introduzione e la parola straniera» (Gusmani, 1973: 64). Nello stesso volume, Gusmani introdusse le categorie di *prestito apparente* e *camuffato*: la prima locuzione include alcuni particolari fenomeni di interferenza, alla base dei quali va ricordato l'assunto secondo cui «l'aspetto straniero di un termine non costituisce in sé garanzia sufficiente per considerarlo forestierismo» (ivi: 65). Tra quelli apparenti si annoverano i *prestiti decurtati*, vale a dire i prestiti che nella lingua replica si diffondono in una specifica forma abbreviata rispetto al modello alloglotto (ad es., l'it. *basket* dall'ingl. *basket-ball*), così come l'abbondante ed eterogenea categoria dei termini dall'aspetto straniero in cui rispetto al modello straniero, talvolta solo supposto, c'è una discordanza semantica: esemplificativi sono i casi in cui nella lingua replica si accolgano appellativi per designare oggetti derivanti da nomi propri, come l'it. *birò* 'penna a sfera' proveniente dal nome dell'ingegnere László Biró (ivi: 101). Alla stessa categoria appartengono i *falsi esotismi*, ossia quelle parole che «hanno tutto l'aspetto di forestierismi o sono addirittura identiche, in apparenza, ad un termine straniero, ma che in realtà sono state create indipendentemente da un preciso modello» (ivi: 73), per le quali non c'è una diretta corrispondenza alloglotta (come l'it. *autostop* – che potrebbe all'apparenza sembrare un anglismo – alla base del quale non esiste tuttavia un termine inglese). Infine la categoria dei *prestiti camuffati* (detti anche *mascherati*), rappresentati soprattutto dai *prestiti di ritorno* o *cavalli di ritorno*, locuzioni consolidate nell'uso per indicare il rientro – metaforico – da una lingua A a una lingua B di un termine che era stato già oggetto di interferenza in un momento precedente tra le stesse due lingue e che ritorna alla lingua A con un nuovo significato (ad es., l'italiano *camera* con il valore di 'macchina da presa' costituisce un prestito di ritorno dall'inglese, lingua in cui lo stesso termine costituì precedentemente un prestito dall'italiano (cfr. ivi: 83-84).

### 3. IL LESSICO DELL'INTERFERENZA LINGUISTICA: IL *CALCO*

Il secondo tecnicismo oggetto di indagine, *calco*, è ben rappresentato nella lessicografia italiana. Così come nel GRADIT<sup>20</sup>, anche nel GDLI è registrata l'accezione linguistica,

geograficamente alla lingua d'arrivo, mentre il secondo nel caso in cui il prestito provenga da lingue più lontane (cfr. Casadei, 2011, s.v. *prestito*). Tale differenza nell'uso non emerge con evidenza dagli altri repertori lessicografici, nel GRADIT i due termini sono sostanzialmente sinonimi, in quanto l'esotismo è definito come «elemento linguistico proveniente da una lingua straniera, entrato nell'uso comune» (s.v.), mentre il forestierismo come «parola o locuzione importata da un'altra lingua in forma originale [...] o adattata alla pronuncia e morfologia italiana» (s.v.). Una parziale corrispondenza è tuttavia rintracciabile alla voce *forestierismo* dell'*Encyclopédie de l'Italiano* firmata da Massimo Fanfani, secondo cui la contrapposizione tra i due termini è da ricondurre al contatto vero e proprio tra le due lingue oggetto di interferenza: gli esotismi sono dunque «parole provenienti da lingue remote con le quali manca un contatto culturale», che inoltre «si diffondono attraverso altre lingue che fanno da tramite e riguardano voci locali designanti cose concrete» (Fanfani, 2010b: 511), mentre il termine *forestierismo*, pur presentando una notevole varietà di impieghi, è riservato alle parole provenienti da lingue con cui esiste un contatto linguistico diretto.

<sup>19</sup> Accanto a questa forma si sono diffuse in seguito le varianti *prestito plurimo* e *multiplo*, con analogo significato (cfr. Gusmani, 1986: 91)

<sup>20</sup> Come si è detto, la definizione riportata in GRADIT (s.v. *calco*) ne esemplifica tre tipologie, quello semantico, lessicale e sintattico. Tali locuzioni sono presenti anche a lemma, tuttavia le definizioni non

che è tuttavia priva di storicizzazione. La definizione del *Grande Dizionario* fa riferimento a tre fattispecie di *calco* (semantico, di composizione e sintattico), mentre non compaiono riferimenti al *calco lessicale*:

Forma particolare di prestito linguistico che consiste nell'aggiunta di un significato a una parola indigena per influsso di una parola straniera che ha in comune con la prima un altro significato; o nella formazione di una parola composta con materiale indigeno che traduce alla lettera le parti di un composto straniero di cui assume il significato complessivo; o nel mutare dalla lingua straniera una forma sintattica tipica (GDLI, s.v. *calco*).

Nella lessicografia settoriale il tecnicismo è registrato a partire dal *Lexikon* di Springhetti del 1962, in cui sono esemplificate tre locuzioni, *calco verbale*, *calco semantico* e *calco sintattico*, di cui si forniscono inoltre le forme inglesi, spagnole e tedesche:

1) vel aliquod vocabulum: EXEMPLATUM VERBALE [It. *Calco verbale*, G. *Übersetzungsbegriff, Bildungsbegriff*; A. *Loanword*; H. *Calco del esquema*]; v. g. lat. *anticipatio* ex gr. πρόληψις; germ. *Mitleid* ex lat. *compassio*; ital. *ferrovia* ex germ. *Eisenbahn*, etc. 2) vel significationem verbi: EXEMPLATUM SEMANTICUM [It. *Calco semantico*, H. *Calco de la significación*, G. *Bedeutungsbegriff*]; v. g. lat. *causa* (= «motivo») dicit etiam «causam iudicialem» ex imitatione vocis graecae αἰτία, quae utrumque dicit; *ratio* (= «supputatio») dicit etiam «intellegentiam» etc., ex graeca voce λόγος; ital. *conforti* dicit etiam «domestica commoda», ex. angl. *conforts*. 3) vel constructionem: EXEMPLATUM SYNTACTICUM [It. *Calco sintattico*, G. *Lehnübersetzung*]; v. g. locutio gallica-helvetica: *qu'est-ce que c'est pour un homme?* (= ital. «che tipo d'uomo è?») imitatur germanicam constructionem: *was ist er für ein Mann?* (Springhetti, 1962, s.v. *calco*).

Mentre le espressioni *calco semantico* e *sintattico* hanno conosciuto una notevole fortuna nell'ambito della terminologia dell'interferenza italiana, l'espressione *calco verbale* appare invece inusitata. Per designare lo stesso significato infatti si preferiscono comunemente i sintagmi *calco formale*, *strutturale* o *lessicale*, mentre *calco verbale* compare piuttosto con il significato di ‘riproduzione testuale, citazione’ e non si configura come un tecnicismo<sup>21</sup>.

Nella trattazione del lemma *calco* del dizionario di Dubois invece non sono menzionate esplicitamente le polirematiche tecniche che corrispondono ai fenomeni descritti dalla voce, vale a dire il *calco strutturale* e quello *semantico*:

Si ha un *calco linguistico* quando, per denominare una nozione o un oggetto nuovi, una lingua A [...] rappresenta una parola, semplice o composta, appartenente ad una lingua B [...] con una parola semplice già esistente nella lingua o con un termine composto formato da parole ugualmente esistenti nella lingua [...] Quando si tratta di una parola semplice, il calco si manifesta con l'aggiunta, nel senso corrente del termine, di un “senso” preso in prestito dalla lingua B [...] Quando si tratta di una parola composta, la lingua A

sempre sono soddisfacenti: è il caso di *calco semantico*, nella cui definizione («calco, spec. lessicale») si sovrappongono i significati di due fenomeni distinti.

<sup>21</sup> È possibile rintracciare numerose attestazioni di questo uso nei *simil-corpora* digitali: «La sesta scritta (“Equo usus est pedes prope humanos habentes”), con il ricordo del favoloso cavallo di Cesare, è un preciso calco verbale modellato su un passo di Svetonio: “utebatur autem equo insigni, pedibus prope humanis...”» (Farinella, 1987: 218). «Non è così per il ciclo *de somno et somniis* dei *Sonetti e canzoni*. Lo schema di Macrobio qui agisce anzi come conferma e ratifica di ciò che l'analisi testuale ci aveva indotto a concludere sul rapporto tra i versi del Sannazzaro e i loro antecedenti petrarcheschi. Un rapporto, come si diceva, in cui alla fedeltà e quasi al calco verbale e espressivo corrisponde una progressiva divaricazione degli intenti» (Bettinzoli, 2015: 262).

conserva spesso l'ordine degli elementi della lingua B, anche quando quest'ordine è contrario a quello che si osserva altrove nell'uso della lingua (Dubois, 1979, s.v. *calco*).

La definizione proposta da Dubois pone dunque una distinzione tra il *calco semantico* e il *calco strutturale*, specificando che il primo caso si verifica comunemente quando l'interferenza coinvolge parole semplici, mentre nel secondo caso sono coinvolte parole composte, di cui la lingua d'arrivo mantiene spesso l'ordine dei costituenti della lingua da cui si prende in prestito (come nel caso dell'it. *ferrovia*, modellato sul ted. *Eisenbahn*). Nel *Dizionario* di Cardona, invece, manca la distinzione tipologica dei calchi, di cui si dà una definizione non pienamente esaustiva: «Procedimento in cui una parola o espressione di una lingua B viene resa fedelmente con materiali della lingua A» (Cardona, 1988, s.v. *calco*).

L'indagine sulla lessicografia fin qui condotta evidenzia in prima istanza una certa variabilità terminologica e classificatoria, segno di una elaborazione teorica piuttosto lenta e non sempre del tutto condivisa. Le opere lessicografiche di riferimento, GRADIT e GDLI – il cui secondo volume, in cui è contenuta la voce, è del 1962 – presentano le principali tipologie del fenomeno, senza tuttavia offrire una visione organica dal punto di vista storico e terminologico. Più dettagliate risultano invece le trattazioni registrate dalla lessicografia settoriale, anche se talvolta divergenti nella classificazione tipologica del calco. Ne risulta infine un quadro composito e disomogeneo, che se da una parte conferma la necessità di una riflessione terminologica nell'ambito degli studi sull'interferenza linguistica, dall'altra riflette la lentezza che ha caratterizzato l'ingresso del tecnicismo e delle sue diverse manifestazioni negli studi di italiani – lentezza imputabile, con ogni probabilità, anche alla difficoltà di inquadrare univocamente le diverse sfumature di tale processo di interferenza. La ricezione del termine in italiano, proveniente dal *calque* di tradizione francese, è ben documentata ancora una volta da Vincenzo Orioles, che individua una prima apparizione del tecnicismo – nella trattatistica italiana – nel saggio *Introduzione alla neolinguistica* di Matteo Bartoli, il quale tuttavia in quell'occasione quasi si limitò a rilevare e segnalare l'esistenza della parola in accezione tecnica. Servendosi infatti di una formula che era stata già di Ascoli, Bartoli definì nel suo saggio alcuni fenomeni di innovazione linguistica – quali, ad esempio, l'introduzione di *Dominus* in luogo di *Deus* – come «creazioni di “spirito” greco e di “materia” latina», aggiungendo poco oltre che «Altri dà a codesti casi il nome di calchi»<sup>22</sup>. È possibile rintracciare un uso del sostantivo in ambito linguistico già nel primo decennio del Novecento, privo tuttavia della connotazione tecnica: «Si noti la costruzione di questi due avverbi anyatha-anyatha, usati col valore del latino aliter-aliter. Il calco latino dell'espressione sanscrita sarebbe il seguente: qui iudicat animam aliter (quam ipsa est) quae aliter est (quam ille existimat) ecc. “colui che stima ad un modo l'anima ch'è un'altra cosa”»<sup>23</sup>. E ancora alla fine dell'Ottocento, d'altra parte, il fenomeno del calco non era inquadrato nella terminologia tecnica: ad esempio, nel *Lessico* purista di Pietro Fanfani il termine non compare, nonostante tale processo di interferenza fosse già documentato. Per descrivere la derivazione francese dell'accezione ‘permaloso’ dell'aggettivo suscettibile, infatti, egli scriveva: *Suscettibile* per *Permaloso*, *Ombroso*, *Facile ad offendesi* è il francese *Susceptible crudo crudo*» (Fanfani, 1890, s.v. *suscettibile*)<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Bartoli (1925: 44); desumo la citazione da Orioles (2002: 177), cui si rinvia per ulteriori approfondimenti sulle prime apparizioni di *calco* in italiano e sulle prime distinzioni tra i tipi lessicale e semantico. Cfr. inoltre la voce *calcare*<sup>1</sup> nel DELI, in cui si fa risalire l'accezione linguistica del termine allo stesso Bartoli.

<sup>23</sup> Baratti (1913: 326).

<sup>24</sup> Gli ultimi due decenni dell'Ottocento, del resto, sembrano essere fondamentali nella formalizzazione della terminologia di tale fenomeno. Come ricordò Migliorini, infatti, se già in Ascoli compariva il verbo

Come già detto, un quadro analitico delle tipologie del calco è nel *Lessico* di Bußmann (2007: 96), in cui i calchi sono distinti tra *strutturali* e *semantici*: alla prima categoria appartengono così i calchi *di derivazione*, *fraseologico*, *imperfetto*, *di composizione*, *sintattico* e *sintematico*; alla seconda invece i calchi *di traduzione* e *tramite trasposizione semantica*<sup>25</sup>. Si può notare dunque la notevole varietà terminologica e tassonomica, che tuttavia non trova riscontro nelle altre opere lessicografiche di riferimento. La medesima discontinuità classificatoria si rintraccia inoltre in trattazioni scientifiche eterogenee: a titolo esemplificativo, è possibile menzionare la voce *calchi*, a firma di Massimo Fanfani (2010a: 164-165), dell'*Encyclopedia dell’Italiano* e l’analisi tipologica dei prestiti linguistici nel manuale di linguistica italiana curato da Massimo Palermo (2020). In quest’ultimo viene proposta una distinzione tra calchi strutturali e semantici; tuttavia l’espressione *calco di traduzione* è proposta come sinonimo di *calco strutturale*, e assume dunque un valore differente rispetto a quello indicato dal *Lessico* di Bußmann, in cui è associata piuttosto al calco semantico. Nel manuale di Palermo, un esempio di calco di traduzione è la polirematica *guerra fredda*, modellata sull’inglese *cold war*; nel *Lessico*, invece, la stessa espressione compare come esemplificazione del *calco sintematico*.

Anche nella voce *calchi* di Fanfani, come si è detto, si rilevano divergenze terminologiche rispetto al *Lessico*. In particolare, Fanfani adotta tecnicismi non registrati nel *Lessico*, come *semicalco*, inserito tra i calchi strutturali e riservato a quei casi in cui «l’imitazione del modello è resa con una certa autonomia sia sul piano formale che su quello semantico» (Fanfani, 2010a: 165). Esempio di *semicalco* è il sostantivo *campanilismo*, che riproduce mediante un derivato l’espressione francese *esprit de clocher*, oppure alcuni tecnicismi sportivi come *guardalinee* e *fuorigioco*, i quali non corrispondono in modo perfettamente sovrapponibile alla semantica degli archetipi inglesi *linesman* e *offside*. Analogamente, Fanfani sovrappone i calchi fraseologici e i calchi sintematici, considerandoli sostanzialmente sinonimi in quanto relativi alla riproduzione di un’espressione polirematica. Nel *Lessico* di Bußmann tale sovrapposizione non è ammessa: il calco fraseologico è distinto come la riproduzione letterale di un’espressione idiomatica (ad es., l’it. *non c’è di che* sul modello del francese *il n’y a pas de quoi*), mentre il calco sintematico designa quei casi in cui sia il modello sia la riproduzione presentano l’aspetto di un sintema, cioè un’unità lessicale complessa, i cui costituenti, pur dotati di autonomia semantica in altri contesti, in quella combinazione assumono un significato unitario, come accade con *guerra fredda*, modellato sull’ingl. *cold war* (cfr. Gusmani, 1986: 274).

La classificazione proposta nel *Lessico* si rifà in larga misura alla lezione di Roberto Gusmani, che tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso dedicò numerosi studi alla sistematizzazione delle diverse tipologie dell’interferenza. Si deve a lui, ad esempio, l’introduzione della locuzione *calco sintematico*, coniata in un contributo del 1979 e successivamente ripresa nei *Saggi sull’interferenza linguistica* (Gusmani, 1986: 273-284). Per la creazione di questo nuovo tecnicismo, Gusmani si ispirò al *synthèse* di Martinet, termine che designava le unità lessicali composte da due o più monemi e caratterizzate tuttavia da un significato unitario<sup>26</sup>. Già in un intervento del 1974, Gusmani aveva affrontato il problema dell’ambiguità insita nell’espressione *calco formale*, che andava diffondendosi in Italia insieme a *calco semantico*. In quella sede egli osservava come tale dicitura potesse «far pensare all’aspetto esteriore della parola» e suggeriva perciò di preferire *calco strutturale*, «essendo per l’appunto la struttura del modello a venir riprodotta nella copia» (Gusmani, 1986: 221). Nello stesso contributo, Gusmani si soffermava anche su quei casi in cui il

<sup>25</sup> *ricalcare*, il primo a tecnicizzare il sostantivo *calque* – in ambito francese – fu L. Duval in un articolo del 1892 (cfr. *Calco e irradiazione* sinonimica del 1948, confluito in Migliorini, 1957).

<sup>26</sup> Nel diagramma, sotto la categoria del calco semantico, è menzionato unicamente quello *di traduzione*; tuttavia alla voce *calco* si fa riferimento anche a quello originato *tramite trasposizione semantica*.

<sup>26</sup> A riguardo, si veda Orioles (2013).

calco deriva da un'erronea interpretazione del modello sottostante, per i quali propose la locuzione di *calchi per falsa motivazione*: tra gli esempi addotti per l'italiano figura il tipo *pallone-drago*, coniato durante la Prima Guerra Mondiale per tradurre il tedesco *Drachen-Ballon* ‘pallone frenato per esplorazioni’, dove l’elemento *drago* rappresenta un fraintendimento del composto tedesco, in realtà legato a *Papierdrache* ‘aquilone’ (ivi: 223-224). Ancora nel contributo del ’74, Gusmani introdusse anche il concetto di *calco imperfetto* per indicare quei casi in cui la struttura della replica si discosta da quella del modello originario. Un esempio emblematico è l’it. *grattacieli* che, pur essendo chiaramente modellato sull’ingl. *skyscraper*, risulta imperfetto in quanto adattato «al tipo indigeno dei composti con primo membro imperativale» (ivi: 237). A tal proposito, si può notare come nelle principali trattazioni manualistiche il sostantivo *grattacieli* sia regolarmente presentato come esempio di *calco strutturale*, mentre raramente se ne segnala l’appartenenza alla sottocategoria dei *calchi imperfetti*: ciò conferma ulteriormente la complessa articolazione, sia sul piano fenomenico sia su quello terminologico, che caratterizza l’ambito dell’interferenza linguistica. Gusmani, inoltre, si soffermò anche sul termine *semicalco*, risemantizzando una denominazione già introdotta da Molnár, presso il quale il termine designava un composto in cui una parte è costituita da un calco e l’altra da un prestito. Gusmani reinterpretò invece il concetto, riferendolo ai casi in cui l’imitazione del modello presenta un certo grado di autonomia rispetto all’originale: come si è visto nella già citata voce di Fanfani (2010a), un esempio è l’it. *campanilismo*, che riproduce con un derivato l’espressione francese *esprit de clocher*.

L’elaborazione teorica di Gusmani, che in questa sede non si intende esaminare in modo esaustivo, ha condotto a ulteriori sviluppi nella formalizzazione terminologica. Tra le ultime locuzioni da lui introdotte si può menzionare quella dei *calchi per ricomposizione*, tecnicismo comparso per la prima volta in un contributo in lingua tedesca del 1981, e successivamente riproposto in traduzione italiana nei *Saggi*. L’espressione si riferisce ai casi, spesso di difficile valutazione, in cui un termine già entrato in una fase più antica nella lingua replica come calco strutturale subisce un nuovo processo di interferenza sul piano semantico, acquisendo così un significato ulteriore. Un esempio è la locuzione *caccia alle streghe*, che

adoperata oggi in riferimento a ogni specie di persecuzione politica o ideologica (per analogia con la medioevale *caccia alle streghe*), la locuzione, preesistente in italiano, è entrata nell’uso per designare, in senso specifico, il clima di fanatico intolleranza, verso chi professava idee politiche di sinistra comuniste o anche solo progressiste maturato negli Stati Uniti dei primi anni ’50: ne è modello l’inglese *d’America witch hunt* (Bombi, 2020: 60).

Come si è potuto osservare, la terminologia relativa al *calco* si presenta estremamente eterogenea, varia e storicamente stratificata. La lessicografia, comprensibilmente, non ha sempre saputo tenere il passo con tale complessità, come peraltro è avvenuto – seppur in misura minore – anche nel caso del *prestito*. Neppure la letteratura scientifica, in particolare quella a carattere manualistico, offre un quadro terminologico univoco e condiviso. Va infine sottolineato come, in questo specifico ambito della linguistica più che in altri, la formalizzazione terminologica sia strettamente legata ai singoli studiosi che, anche attraverso la definizione e l’uso di tecnicismi specifici, hanno contribuito a delineare e a consolidare i propri modelli teorici.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baratti G. (1913), “Sanatsujâtiyam. L’episodio di Sanatsuyâta esposto tradotto e commentato”, in *Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. Napoli*, II, 2, pp. 255-354.
- Bettinzoli A. (2015), “Su alcune “rime” di Iacopo Sannazaro tra Petrarca, Macrobio e i classici antichi”, in *Lettere Italiane*, 67, 2, pp. 251-269.
- Bombi R. (2020), *Interferenze linguistiche. Tra anglicismi e italianismi*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- Bußmann H. (2007), *Lessico di linguistica*, fondato da Hadumod Bußmann; traduzione italiana, adattamento e revisione sulla base della 3<sup>a</sup> edizione originale, rivista ed ampliata a cura di Cotticelli Kurras P., Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- Bußmann H. (2008), *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Herausgegeben von Hadumod Bußmann (I ed. 1983), Alfred Kröner Verlag, Stuttgart, ed. digitale.
- Cardona G. R. (1988), *Dizionario di linguistica*, Armando, Roma.
- Casadei F. (2011 [2001]), *Breve dizionario di linguistica*, nuova edizione, Carocci, Roma.
- D’Achille P. (2019<sup>4</sup> [2001]), *L’italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- Dubois J. et al (1979), *Dizionario di linguistica*, edizione italiana a cura di Loi Corvetto I., Rosiello L., trad. it. a cura di Floris U., Zanichelli, Bologna.
- Fanfani P. (1890), *Lessico dell’infima e corrotta italianoità, compilato da Pietro Fanfani e Costantino Arlia, terza edizione riveduta e con molte giunte*, Paolo Carrara, Milano.
- Fanfani M. (2010a), “Calchi”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, Roma pp. 164-165:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/calchi\\_\(Encyclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_(Encyclopedia-dell'Italiano)/).
- Fanfani M. (2010b), “Forestierismi”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, Roma, pp. 511-513:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi\\_\(Encyclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi_(Encyclopedia-dell'Italiano)/).
- Farinella V. (1987), “Jacopo Ripanda a Palazzo Santoro. Un ciclo di storia romana e le sue fonti classiche”, in *Studi classici e orientali*, 36, pp. 209-237.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia, 21 voll., UTET, Torino, 1961-2002.
- GRADIT (2000) = *Grande Dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, (Seconda edizione, 2006-2007, con USB), UTET, Torino.
- Gusmani R. (1973), *Aspetti del prestito linguistico*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli.
- Gusmani R. (1986 [1981]), *Saggi sull’interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Le Lettere, Firenze.
- Mancini M. (1992), “Interlinguistica”, in *Quinta Appendice dell’Enciclopedia italiana 1979-1992*, Treccani, Roma, pp. 748-750.
- Migliorini B. (1931), *Discontinuità e prestito morfologico*, in *Studj Romanzi*, 21, pp. 139-152.
- Migliorini B. (1957), “Discontinuità e prestito morfologico”, in Migliorini B., *Saggi linguistici*, Le Monnier, Firenze, pp. 1-10.
- Minicucci M. J. (1948), “Flirtare e civettare”, in *Lingua Nostra*, 8, pp. 87-91.
- OED = *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford:  
<https://www.oed.com/?tl=true>.
- Orioles V. (1985), “Spunti sulla terminologia italiana dell’interferenza”, in *Incontri Linguistici*, 10, pp. 141-150.
- Orioles V. (a cura di) (2002), *Percorsi di parole*, il Calamo, Roma.
- Orioles V. (2012), “Il calco sintematico”, in *Incontri linguistici*, 35, pp. 125-130.
- Palermo M. (2020), *Linguistica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Peano G. (1903), “De latino sine flexione – lingua auxiliare internationale”, in *Rivista di matematica*, 8, pp. 74-83.

- Peano G. (1958), “De latino sine flexione – lingua auxiliare internationale”, in Cassina U. (a cura di), *Opere scelte*, 3 voll., Edizione Cremonese, Roma, vol. II, pp. 439-447.
- Peano G. (1912), “Una questione di grammatica razionale”, in *Atti del IV Congresso internazionale di filosofia*. Sotto l’alto patronato di S. M. il Re d’Italia, Bologna 1911, Formigoni, Genova, vol. II, pp. 343-348.
- Rattunde E. (1977), “Transfer – Interferenz? Probleme der Begriffsdefinition bei der Fehleranalyse”, in *Neuere Sprachen*, 76, pp. 4-14.
- Springhetti A. (1962), *Lexicon linguisticae et philologiae*, Apud Pontificiam Universitatem Gregorianam, Roma.
- Tappolet E. (1913), *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der französischen Schweiz*, Universitäts-Buchdruckerei Friedrich Reinhardt, Basel.
- Wandruszka M. (1971), *Interlinguistik. Umrisse einer neuen Sprachwissenschaft*, Piper, München.
- Wandruszka M., Paccagnella I. (1974), *Introduzione all’interlinguistica*, Palumbo, Palermo.

